Potrei raccontare tante cose di quel lavorare assieme

Verona

Premessa

Rituffarsi negli anni 60 non è facile, non solo perché sono passati più di quaranta anni, ma anche perché cosi diversi, quegli anni, dall'oggi.
Allora lo si chiamava " Don Bernardo". Molto dopo "Mons. Bernardo"; ed ora "Servo di Dio", perché già aperto il "processo di beatificazione".
Sembra strano che una persona con cui si sono condivisi tanti momenti di vita quotidiana, comune, normale, sia ora" Servo di Dio", cioè incamminato alla "gloria degli altari", come si diceva una volta. E allora si cerca lo straordinario nei ricordi della sua personalità e attività. Ma forse che ci fa santi non è lo straordinario della nostra vita, ma le cose ordinarie quelle di tutti i giorni, di tutta una vita. Di questo cercherò di parlare nella mia testimonianza.

A san Luca

Nell'ottobre del 1964 passai da "curato" (vicario parrocchiale) di Rovere e Velo (sui monti) a curato di san Luca (in città). Era parroco mons. Sennen Corrà, poi vescovo di Concordia Pordenone. Nella primavera del 1965, mons. Noro sostituì nella parrocchia Mons. Corrà ed essendo molto impegnato nel ministero della confessione e direzione spirituale, chiese a don Bernardo (che era professore nel seminario di San Massimo - Verona) di venire, nei fine settimana, a san Luca, per aiutare nella pastorale. Don Bernardo ne fu ben lieto.
A quei tempi, a cavallo tra il Concilio e post Concilio, la gioventù nella Pastorale era ancora divisa in "maschile" e" femminile". Io mi occupavo di quella maschile, a don Bernardo fu affidata quella femminile e data la sua preparazione e carismi, fu incaricato delle innovazioni liturgiche, del canto, della catechesi dei piccoli. Veniva in parrocchia il venerdì pomeriggio e vi rimaneva fino la domenica sera.
Potrei raccontare tante cose di quel lavorare assieme nella pastorale parrocchiale, accenno soltanto ad alcuni aspetti che ancora ricordo con piacere. Siamo stati insieme fino all'ottobre del 1970, dopo io lasciai la parrocchia per andare in Argentina come sacerdote diocesano "fidei donum".

Diversità e armonia

Il parroco, don Bernardo ed io, eravamo tre caratteri molto diversi. Io ero molto portato ad interessarmi del sociale, dei problemi del terzo mondo e della pace. A San Luca si tenevano i settimanali incontri del gruppo laici per l'America Latina, poi diventato MLAL (Movimento Laici per l'America Latina). Così pure gli incontri dei vari gruppi e associazioni, ecc. che si interessavano e chiedevano al parlamento la legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare. Il parroco Mons. Noro, era molto portato invece all'ascolto delle persone che cercavano consigli e direzione spirituale.
Don Bernardo era un appassionato della Bibbia, riforma liturgica, dialogo con gli stranieri. Sapeva molte lingue e ogni anno, nelle vacanze estive passava un mese in qualche capitale europea per approfondire la conoscenza della lingua. Nell'agosto del 1971, quando ero già in Argentina, mi

scriveva: «Ho avuto la gioia, anche quest'anno di un mese a Berlino per rinfrescare il tedesco che sto insegnando ai chierici, e ora sono tornato a San Luca.» Per poco però rimase a san Luca, perché alla fine del settembre 1971 gli fu affidata l'assistenza alle attività dell'UNITALSI, togliendogli l'incarico a San Luca.
Nel frattempo, per ragioni di salute, era cambiato anche il parroco (Mons. Noro sostituito da don Lino Beghini.)
A questo proposito, una giovane di S. Luca, Giuliana Soave mi scriveva mentre ero in Argentina: «Mi ha fatto veramente impressione l'umiltà e la serenità con cui don Bernardo ha accettato, perché tu sai meglio di me, quanto don Bernardo ci teneva ad avere una parrocchia» (lettera 25.9.71)
Nell'ottobre del 1972, don Bernardo lasciava anche l'UNITALSI per iniziare, al "Biblico" di Roma, 3 anni di studio. Nel dicembre del 72 mi scriveva: «Non occorre che ti dica la mia gioia interiore per questo studio che aspettavo dal 1951; Deo gratias!»

Ricordi

Come si vede tre caratteri diversi, con interessi e carismi diversi, eppure dei cinque e più anni in cui abbiamo lavorato insieme, io non ricordo un contrasto, uno screzio, un diverbio; ricordo soltanto un clima di armonia che ci permetteva di dedicarci con entusiasmo alla pastorale parrocchiale e agli specifici interessi e carismi. Certamente questo era frutto soprattutto delle virtù del parroco, Mons. Noro che ci teneva molto ai momenti di convivenza e dialogo, come il trovarsi insieme a tavola a mangiare e conversare, quasi un rito evangelico di comunione. Una volta al mese poi organizzava una giornata assieme, una uscita e un pranzo in qualche luogo tranquillo.
Ricordo una di queste uscite con la Fiat 500 di don Bernardo, sul Monte Baldo, fin dove c'era la strada, e poi un breve tratto a piedi, con arrivo al rifugio "Chierego", dove si pranzò davanti alla grande finestra con vista della pianura fino agli Appennini.
Don Bernardo era animato da grande desiderio di innovazione ed aggiornamento secondo i dettami del Concilio. E questo non solo nella liturgia, ma anche nella pastorale giovanile. Si cominciò allora a fare le riunioni del venerdì sera ed altre attività, insieme tra gioventù Femminile e Maschile. Anche i campi scuola insieme, in qualche malga o casa nel Trentino. Lì ci insegnava canti nuovi appresi nei suoi soggiorni all'estero: "Resuscitò", ad esempio, canto spagnolo pasquale.
Don Bernardo manteneva un rapporto molto familiare anche con i genitori dei ragazzi e della gioventù. Ricordo un sabato sera in una famiglia davanti al televisore, per la finale del festival di Sanremo " Dio come ti amo" mi pare sia stata la canzone vincente.
In estate, nel periodo in cui non era all'estero, organizzava e animava con entusiasmo e maestria il Grest dei ragazzi, ricordo al mattino l'inizio solenne e l'alzabandiera. Per la gioventù più matura non erano certamente, quelli, anni molto tranquilli, specialmente per gli universitari numerosi in parrocchia. In quel periodo passato insieme, abbiamo attraversato gli anni burrascosi del 68, con i grandi ideali, i contrasti, le discussioni. C'erano tutte le posizioni, anche le più estreme tra i giovani. Una delle ragazze di S. Luca fu coinvolta nelle vicende delle Brigate Rosse, e passò anche degli anni in carcere. Don Bernardo cercava di sdrammatizzare i contrasti e pacificare le discussioni; ed aveva anche una buona carica di umorismo per poterlo fare. Un suo detto per calmare gli animi accesi era (in dialetto) «Bei en goto e sta col Papa» (bevi un bicchiere di vino e sta col Papa).
Nella preghiera per chiedere una grazia per intercessione di don Bernardo, c'è una frase che mi sembra riecheggiare quel suo detto scherzoso. Del Servo di Dio si dice: "Sacerdote ardente e

operoso che ha impiegato i suoi doni particolari per servire la Chiesa ***in gioiosa obbedienza***". Proprio per questa sua gioiosa obbedienza, sono convinto che tutta la sua missione in Russia e Kazakhstan sia stata portata avanti sempre in piena sintonia con le autorità romane. Lo "stare con il Papa" era per lui non solo una battuta per tagliare l'aria, ma un programma di vita, un caposaldo della sua spiritualità, fatta anche di buon umore.

Sacerdote " ardente e operoso"

Per concludere una parola su quel sacerdote "ardente e operoso" di cui parla la preghiera sopra citata.
Veramente era ciò che più colpiva in don Bernardo, sembrava che lui si sentisse sempre in missione, parlava, a volte scherzando "dell'apostolato di strada "; infatti, incontri sulla strada e nello scompartimento di un treno, o al distributore di benzina con l'uomo della pompa, tutto per lui era occasione di apostolato.
E in quanto a "**operoso**" certamente don Bernardo non si risparmiava: dedicava poche ore al sonno, recuperando poi, anche involontariamente, nei momenti di rilassamento. Ad esempio durante la proiezione del film al cineforum; ma poi era il primo ad intervenire perché si era letto tutte le critiche ed i commenti sul film. Al venerdì ed al sabato, alla fine della giornata cercava sempre di recitare Compieta insieme con me per evitare di addormentarsi, e non sempre ci riusciva, nonostante la mia compagnia.

Conclusione

Nell'ultima sua notte, la nel lontano Kazakhstan dove improvvisamente don Bernardo ha concluso la sua missione, chissà se sarà riuscito a pregare "Compieta" senza dormire! In ogni caso credo non avrà concluso come Gesù sulla croce: "Tutto è compiuto" (Gv 19,30); perché il suo sguardo, i suoi desideri e pensieri miravano a terre ancor più lontane, forse alla Cina; per parlare anche là all'uomo del distributore di benzina, del grande progetto di Dio: una umanità vera famiglia del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo, unita in comunione al di sopra di ogni diversità di culture, di razza, ideologie, lingue. Quelle lingue cui don Bernardo aveva dedicato tanta attenzione, come per una rinnovata Pentecoste nell'era della "globalizzazione": "Siamo Parti, Medi Elamiti….Arabi (Russi, Cinesi) e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio" (Atti 2, 9-11).

Don Giulio Battistella